

L'INTERVISTA

Il giornalista domani a Rovereto allo spazio Hub per presentare il suo libro «La tv che non c'è»

«I partiti via per sempre dalla Rai»

Squizzato: servizio pubblico da rifondare, ormai lo chiede tutta Italia

di Paolo Piffer

Domani a Rovereto, allo spazio Hub di via Valbusa, dove c'era la galleria Transarte, alle 18, il giornalista e regista Gilberto Squizzato, da trent'anni dipendente della Rai, presenterà il suo saggio "La tv che non c'è. Come e perché riformare la Rai", pubblicato recentemente da **minimum fax** (237 pagine; 13 euro). L'autore discuterà della difficile situazione del servizio pubblico radiotelevisivo - definito dallo stesso presidente Paolo Garimberti «in agonia» - con Luca Dal Bosco della FilmWork di Trento, società di produzione video. In sintesi, l'autore sostiene che «per risolvere il servizio pubblico tutti i partiti, non solo Berlusconi, devono essere mandati via, esclusi, dalla Rai, non devono c'entrarci proprio. Se no è la fine».

Tanto per capire qual è il livello medio raggiunto dal servizio radiotelevisivo pubblico, senza far di tutta tua l'erba un fascio, basti un esempio minimo, ma illuminante.

Nei giorni scorsi il Tg1 ha mandato in onda un servizio in cui si riferiva del nuovo record di visione continua della tv da parte di alcuni ragazzi americani. Più di 80 ore. Nel pezzo si accennava al mal di gambe e al tremolio delle mani patiti dai protagonisti. Senza per questo sentisse il dovere professionale, da parte di chi ha preparato il servizio, di raccogliere il parere di un medico o di uno psicologo o di chissà chi altro, per meglio capire se magari, stando così tante ore davanti alla tv, ci possano essere dei rischi per la salute. O, contrariamente, assicurare sull'innocuità della performance.

«Sono fenomeni che danno da pensare e che dovrebbero far riflettere - afferma Squizzato - Invece c'è ormai rassegnazione di fronte a dei record che sono visti unicamente come pura, strabiliante performance».

È trent'anni che lavora in Rai. Com'era allora e com'è adesso?

Era una Rai allineata sulle posizioni dei partiti vincenti ma, nello stesso tempo, era

presente una forte etica di servizio pubblico. C'erano grandi professionisti. Adesso no. Le progressive esternalizzazioni di autori, creativi e servizi hanno impoverito il servizio pubblico. Nello stesso tempo, la mano dei partiti vincenti si è fatta oppressiva.

Negli ultimi mesi, con l'introduzione del digitale, c'è stata una proliferazione dei canali Rai.

È un processo inevitabile e positivo. Una società ricca, complessa e articolata come la nostra ha bisogno di superare il generalismo e la superficialità e di essere quindi rappresentata in tante sue componenti perché le richieste si sono fatte più specifiche e raccolgono tutti i campi del sapere.

«La Tv che non c'è» è il titolo del suo saggio. Cosa vuol dire?

Cerco di ragionare sul servizio pubblico che è ormai messo in discussione anche dal suo stesso presidente Garimberti ma pure dal presidente della commissione di vigilanza Zavoli quando ha detto che ormai la Rai ha per-

so credibilità. Serve una rifondazione del servizio pubblico che è richiesta anche da tantissimi cittadini.

Una riforma secondo quali indicazioni?

Liberando la Rai dalla presenza oppressiva e soffocante del sistema dei partiti che, come si sa, nomina tutta la dirigenza. Evitando che il palinsesto sia pesantemente condizionato dalla pubblicità. Non ho nulla contro la pubblicità ma il suo compito, nel campo del servizio pubblico, è quello di portare risorse aggiuntive non di incidere sulla programmazione.

La Rai è sempre stata lottizzata, anche senza Berlusconi.

Sì, ma con la vittoria di Berlusconi è stata costruita una Rai monoculturale, del pensiero unico. Prima c'era almeno una certa dialettica. La mia convinzione è che il sistema del servizio pubblico debba essere rifondato per poterlo restituire ai cittadini. Garantendo il pluralismo e dando voce a tutti, anche a quelli che non ce l'hanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

085285



Gilberto Squizzato, giornalista e regista, da trent'anni dipendente della Rai

LA SCHEDA

Gilberto Squizzato, lombardo, 61 anni, è giornalista e regista televisivo con diverse esperienze quale aiuto di autori come Alberto Lattuada, Dario Argento, Carlo Lizzani. E' da trent'anni che lavora in Rai e da una ventina è autore di inchieste e speciali che gli sono valsi diversi premi. Già dal 1989, l'allora direttore di Rai3 Angelo Guglielmi gli propose di sperimentare un nuovo linguaggio televisivo creando film/cronaca girati in diretta. E' così che nascono le 12 puntate de "I racconti del 113". Tra i suoi reportage, Squizzato ha anche indagato il mondo virtuale di internet in un'inchiesta di otto puntate ("Interjet") e inaugurato il genere del real-movie con "I racconti di Quarto Oggiaro". Nel 2004 gira un film di quattro ore su don Primo Mazzolari che fonde fiction e immagini di archivio. Nel 2005 gira "Suor Jo", giallo "dal vero". Dal 2007 insegna linguaggio audiovisivo al master di giornalismo dell'università statale di Milano e dall'anno seguente ideazione e sceneggiatura della fiction al centro sperimentale di cinematografia. E' autore di saggi e antologie scolastiche tra cui una sulla storia, in 3 volumi, per la scuola media.

